

curiosità

## VIOLINISTI TEDESCHI: PIÙ SOLDI PERCHÉ SUONIAMO PIÙ NOTE

Questa è curiosa: sedici violinisti della Beethoven Orchestra di Bonn hanno fatto causa esigendo di essere pagati più dei loro colleghi perché, affermano, in ogni concerto suonano più note dei colleghi. I violinisti contestano anche i «bonus» accordati a chi suona degli assoli. La causa sarà discussa in tribunale entro l'anno, ma intanto apre un nuovo fronte di rivendicazioni. Che però non tiene conto che, durante un concerto, gli altri musicisti (anche chi ha parti quantitativamente più ridotte) non vanno a spasso ma devono tenere sempre desta l'attenzione perché in musica il rispetto di tempi, e pause, è fondamentale.

direttori

## MEHTA: «FIRENZE E ISRAELE, DUE ORCHESTRE PER LA PACE. MENTRE SHARON SBAGLIA»

Silvia Gigli

«In Israele le sale dei concerti sono sempre piene. Non si va più al ristorante, ma alla musica non si rinuncia. La gente ha bisogno di musica, di trascorrere almeno due ore e mezzo in pace. Diceva Cervantes che non c'è cosa brutta dove c'è la musica. Speriamo che martedì sera al Comunale di Firenze sia così». Il direttore d'orchestra Zubin Mehta si accinge ad un'impresa bella e dal forte sapore simbolico. Martedì sera salirà sul podio del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino per dirigere per la prima volta insieme l'Orchestra del Maggio e la Filarmonica di Israele in un concerto straordinario che, guardacaso, è stato chiamato «Insieme» e che spazia da Ravel a Rimskij-Korsakov a Berlioz. Per il maestro indiano, che è direttore principale di entrambe le orchestre, questo «è un vecchio sogno che si sta realizzando». «Firenze e Gerusa-

lemme sono le città che più ho nel cuore - racconta Mehta - tanto da soffrire di una profonda nostalgia quando sono lontano da entrambe. Mettere per una sera insieme le loro grandi orchestre è una festa». Ad ascoltarlo ci saranno in prima fila gli ambasciatori di Israele e degli Stati Uniti in Italia, Ehud Gol e Mel Sembler, insieme a qualcosa come 900 delegati europei del gruppo Generali che ha interamente sostenuto il costo della serata. Il concerto sarà trasmesso in diretta su RaiRadio3 e ripreso dalla Rai e dalla tv di Stato di Israele. Che non si tratti di un concerto qualsiasi lo dimostrano anche le notevoli misure di sicurezza prese dalla questura fiorentina. Ieri mattina i vertici della Digos hanno compiuto un sopralluogo nel teatro e per i giorni immediatamente precedenti il concerto tutta l'area intorno al Comunale - che tra

l'altro si trova a due passi dall'ambasciata americana - sarà liberata da auto in sosta, cassonetti e quant'altro. «In Israele sono momenti difficili - dice Mehta -. A dire il vero la situazione lì non è mai stata facile, ma oggi si vivono ore davvero terribili. I musicisti della Filarmonica sono abituati a muoversi sotto scorta, tanto che non chiedono più se nei luoghi dove vanno a suonare c'è la polizia oppure no. Negli anni '70 abbiamo avuto anche strumentisti che salivano in scena con la pistola, ora non più. Del resto in Israele ogni musicista è anche un soldato». Mehta è addolorato per ciò che accade in Medio Oriente. «Credo che Israele abbia fatto un grande sbaglio ad uccidere lo sceicco Yassin perché ne ha fatto un martire. Loro dicono che lui era il loro Bin Laden e siccome gli Usa vogliono uccidere Bin Laden loro l'hanno fatto con lo

sceicco. È un ragionamento che non regge. E a farne le spese è la gente della strada. Noi musicisti cerchiamo di fare qualcosa suonando insieme, arabi e israeliani, lavorando insieme ai bambini dei due popoli. Mescolarsi fa bene, lo dimostrerà questo concerto fiorentino». Non sarà facile non cedere al messaggio di pace che i duecento musicisti delle due orchestre lanceranno al mondo eseguendo insieme la Sinfonia Fantastica op. 14 di Hector Berlioz. I primi tre movimenti saranno suonati dai fiorentini, il quarto e il quinto dagli israeliani. In programma anche la suite n.2 della Daphnis et Cléo di Maurice Ravel, che sarà eseguita dall'Orchestra del Maggio, e il Capriccio Spagnolo per orchestra op. 34 interpretato dalla Filarmonica di Israele. Mehta ci crede: «La musica è pace».

## La fiction si butta sugli affari sporchi

Da settembre su Raidue «Il capitano», serial su un finanziere in lotta contro i traffici illeciti

DALL'INVIATA

Silvia Gigli

**LIVORNO** La fiction italiana fa un bagno di realtà. Di quanto ne avesse bisogno, dopo anni di commesse, tassisti, parrucchiere e carabinieri in amore, lo scopriremo presto. Forse proprio con il film tv che il regista Vittorio Sindoni ha girato in questi giorni dalle parti di Livorno. A bordo di una motonave ancorata nella darsena di Tirrenia, l'autore di pellicole come *Per amore di Cesarina* (correvano l'anno 1977), ha appena finito di registrare la quinta puntata del suo *Il capitano*, serie tv in sei episodi che sarà trasmessa su Raidue a fine settembre. «Non sarà il solito polpettone televisivo - promette Sindoni, imbacuccato in un giubbottono, mentre il libeccio soffia forte sul mare -. Sono sei storie vere, legate alla vita del nostro Paese. Si parla di riciclaggio di denaro sporco, traffico di armi e di organi umani, navi dei veleni e immigrazione clandestina. Storie toste, tutte rigorosamente ancorate alla cronaca italiana».

Al centro delle indagini, un capitano della Guardia di Finanza, che ha gli occhi e la fisicità di Alessandro Preziosi, l'attore napoletano incoronato dal successo della serie tv *Elisa di Rivombrosa*. Smessi i panni del seducente conte settecentesco, il giovane interprete diventa un rigoroso ufficiale delle Fiamme Gialle. Si potrebbe obiettare che di uomini in divisa la tv italiana ne ha visti già in abbondanza, fra

carabinieri, poliziotti più o meno ardentosi, militari e quant'altro. Ma qui Sindoni ci smonta perché denuncia la sua scarsa voglia di serialità. Nelle intenzioni del regista infatti non c'è il desiderio di creare il villaggio dei *Carabinieri* o il commissariato tipo de *La Squadra*. L'idea è quella di affondare le mani nella vita italiana e cercare di raccontare alcune fra le vicende più oscure e drammatiche che hanno toccato l'Italia negli ultimi anni. Per fare questo Sindoni si è dotato di un pool di sceneggiatori di razza. Non solo autori di script per la tv, ma anche giornalisti legati a grandi inchieste.

Per la puntata sulle barre di uranio si è avvalso per esempio delle firme di Andrea Purgatori del *Corriere della Sera* e di Massimo Razzi di *Repubblica*. Come dire, chiamatela pure fiction ma qui c'è anche altro.

«Nella puntata che stiamo girando a

Su una darsena di Tirrenia il regista, Sindoni, spiega: «Riciclaggio, navi dei veleni... Parto da storie del nostro Paese». Preziosi è il protagonista



Gabriella Pession e Alessandro Preziosi in una scena de «Il Capitano»

Livorno si denuncia come dietro agli aiuti umanitari e alla cooperazione internazionale si nasconde un traffico di scorie velenose - racconta il regista, che presto

sposterà la sua troupe in Puglia e poi in Bulgaria, dopo aver girato in Svizzera, in Sicilia e sulla costa laziale -. L'altra sera mi è capitato di rivedere la puntata di

Report dedicata all'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin in Somalia. Ecco, la storia che raccontiamo è ispirata alla vicenda che Ilaria voleva denunciare e per

la quale è morta. Nessuna invenzione, solo realtà». Per farlo Sindoni ha potuto contare anche sulla consulenza degli uomini della Finanza. In particolare del colonnello Luciano Carta. È insieme a lui che il regista ha ideato la storia del *Capitano*. Poi, quando Carta è stato trasferito alla guida delle Fiamme Gialle di Livorno, Sindoni ha deciso di girare la puntata delle scorie tossiche nella città toscana.

Travestito da mozzo, un cappellaccio calcato in testa, Alessandro Preziosi è il capitano infiltrato sulla nave dei veleni. A suo agio nelle vesti di un marinaio, l'attore sembra quasi lieto di non indossare più - almeno per un po' - le marsine e i jabot del conte Ristori. «Recitare un ruolo come quello del *Capitano* è una sfida - racconta -. Il rischio, latente, è quello di creare un supereroe, una macchietta. In fondo conduce operazioni di intelligence, è coraggioso, risolve casi difficili. Io volevo raccontare invece il rigore, la serietà, la sofferenza di chi fa questo mestiere e quasi mai si trova sotto i riflettori. Il capitano non è un eroe, è un uomo normale, con un privato sofferto. Se riuscirò a restituire tutto questo sarò felice».

Una cosa è certa, lui non si risparmia e sembra proprio preso anima e cuore da questo ruolo. «È stata una fortuna trovare Alessandro - confessa Vittorio Sindoni -. Non ho mai visto un attore attaccarsi così a un personaggio e interiorizzarlo con tanta grinta». Praticamente un'investitura ufficiale.

Nato nell'XI secolo, veniva da Oppido Lucano e viaggiò in Medio Oriente: il paese natale gli dedica un convegno  
Giovanni, il musicista normanno che si fece ebreo

Convertirsi nel medioevo all'ebraismo poteva essere un'impresa molto pericolosa. Gli ebrei vivevano sotto il giogo della Cristianità e dell'Islam, eppure a dispetto delle pene inflitte ai convertiti e alle comunità che li accettavano, Johannes il Normanno si convertì. Visse tra XI e XII secolo, è arrivato a noi grazie ai frammenti (sette pagine) di una dettagliata cronaca biografica, ritrovati nella Geniza del Cairo, e scritti forse tra il 1102 e il 1150. Meraviglioso che sia esistita la «geniza» del Cairo, ossia il Cimitero del Libro della Comunità ebraica di quel paese. Ogni Comunità ha la sua «geniza». Ovvero il luogo dove le pagine consunte del Libro e dei libri, le pagine non più usabili, potevano esser sepolte o custodite, per evitare la distruzione, e potevano per questo arrivare a noi. Il Libro nella tradizione ebraica è infatti sacro e di conseguenza lo sono tutti i libri perché in ogni pagina e in ogni lettera si può ritrovare il nome di Dio. Possiamo immaginare quale tesoro e quale ricchezza possa custodire un luogo simile, quale memoria di storia e di cultura e in epoca di globalizzazione informatica questo amore per la lettura e per la lettera è ricco di significato. Ed è così che Johannes-Obadiah arriva fino a noi. Dopo 900 anni. Attraverso i frammenti ritrovati nella «geniza» del Cairo e identificati in tempi diversi. Oggi è al centro di un bel convegno che richiama musicisti e studiosi di livello internazionale proprio nel paese che, tra il 1070 e il 1075, lo vide nascere: Oppido Lucano.

Quando ci si arriva, da Potenza, attraverso campi di grano, ci si sente subito «altrove». Obadiah dovette cercare lontano il suo altrove. Emigrò verso Oriente. A che cosa si deve la sua conversione, avvenuta, come egli stesso ci comunica, nel 1102, non sappiamo. Né sono sufficienti alcuni eventi che nella sua cronaca, scritta in ebraico biblico, racconta: un sogno sulle persecuzioni degli ebrei in Europa prima della Prima Crociata (1061-1099), la forte impressione per



Miriam Meghagi

la strenua resistenza opposta dagli ebrei agli attacchi sanguinosi dei crociati, e la conversione all'ebraismo dell'arcivescovo Andrea di Bari, che ebbe luogo a Costantinopoli, dove si era rifugiato. Johannes decise dunque di assumere il nome di «Obadiah il proselito» e si mise in viaggio tra le comunità ebraiche del Medio Oriente, dove fu sempre accolto e poté risiedere. Là studiò l'ebraico, la Torah, i canti sinagogali. La cominciò a fare forse il «hazan» ovvero cantore, e probabilmente a comporre, com'era uso a quel tempo, altri canti sinagogali, originali, che date le sue conoscenze musicali, poteva annotare neumaticamente. Da Bagdad a Banias in Palestina, da Aleppo al Cairo: il suo diario di viaggio ci regala preziose istantanee

degli eventi del tempo. Descrive le battaglie dei crociati e la sofferenza degli assediati. Racconta delle prime leggi discriminatorie imposte agli ebrei di Aden, tra cui le pesanti tasse e i segni distintivi nell'abbigliamento, della speranza che animava la comunità a causa della guerra tra musulmani e cristiani alla fine della quale le masse degli ebrei oppressi speravano nell'avvento dell'era messianica che avrebbe portato la pace e la redenzione per tutti i popoli della terra. Johannes, il normanno, in quanto secondogenito, secondo gli usi del tempo, era probabilmente votato alla carriera monastica.

Il fratello maggiore Roger era invece uomo di guerra. Lo studio della Bibbia cui prima per necessità e poi

per scelta si era dedicato, e la conoscenza della notazione neumatica in uso presso i cristiani europei, gli permisero di registrare per iscritto un insieme di canti sinagogali, forse in numero maggiore di quei tre «Baruch hagever», «Va'eda ma» (echi di canto gregoriano, forse sono sue le melodie?), e «Mi al har Horev», il frammento del piyut (poesia liturgica) in lode a Mosè, per la festa di Shavuoth (Pentecoste) o Simhat Tora (La gioia della Legge), trascritti in una pagina insieme alle melodie con cui venivano cantate nella prima metà del XII sec. Possiamo immaginare quale interesse suscitò l'identificazione dei frammenti considerando la scarsità di fonti scritte di notazioni musicali ebraiche. Il prezioso documento ci racconta le modalità del canto dell'epoca. Inoltre la melodia di «Mi al Har Horev» risulta essere una cantillazione biblica (da Geremia, Proverbi e Giobbe) ancora in uso nella tradizione orale orientale e mediterranea, in particolare della Siria, di Gerba e italiana, e riconoscibile nella cantillazione in uso ad Aleppo e Bagdad: possiamo perciò affermare che quella di Obadiah fu una vera e propria trascrizione, che il canto, proprio perché pervenuto a noi a prescindere dalla sua trascrizione, probabilmente preesisteva ad Obadiah, e che la tradizione orale tramandava fedelmente i canti antichi. Il caso (o forse non è un caso?) vuole poi che una delle composizioni sia stata scritta in occasione della festa di shavuoth, festa in cui si legge il libro di Ruth, la donna moabita che si convertì all'ebraismo, destinata a divenire l'antenata del Re David.

La cronaca e i canti del nostro viaggiatore, dicevamo, saranno oggetto del convegno a Oppido. Forse Obadiah non se lo sarebbe nemmeno sognato che le sue trascrizioni sarebbero state cantate in questi giorni nel suo paese, che il suo nome risuonerà per i vicoli della città vecchia anche quando le antiche strade non sono più riconoscibili.

\*cantante e studiosa

## Studiosi e cantanti ci narrano l'uomo e l'artista

A Oppido Lucano (Potenza), da oggi a martedì, all'hotel Antica fonte, si tiene il convegno su «Giovanni-Obadiah da Oppido: proselito, viaggiatore e musicista dell'età normanna». Dopo i saluti istituzionali e dell'infaticabile scrittore Antonio De Rosa, a cui si deve l'organizzazione e la direzione dell'appuntamento, ne discutono studiosi come Norman Golb, Israel Adler da sempre impegnati sull'argomento, Mauro Perani, Reinhard D. Flender, Andre Hajdu, Cesare Colafemmina, Vera von Falkenhausen, Antonio Giganti, Piergabriele Mancuso, Benjamin Z. Kedat, Joshua Holo, Elinoar Barcket, Roberto Bonfil, Alberto Someckh, Enrico Fubini. Insieme all'Ensemble Gesualdo, coro dell'università di Basilicata diretto da Pasquale Menchise che inaugura il convegno, si alternano musicisti come Joel Cohen, direttore della Boston Camerata, Laura Wetzler, Jaldal Rebling attrice e cantante, che ha inciso i canti degli ebrei del medioevo, ashkenaziti e sefarditi e un'antologia di canti degli ebrei in Germania dal 1250 al 1750, e la stessa Miriam Meghagi (autrice dell'articolo che pubblichiamo qui sopra), studiosa e interprete di canto ebraico. Su internet: www.giovanniobadiah.org.

GIORNI DI STORIA

# I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcolm X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile GUERRA CIVILE SPAGNOLA

I Unità